

La decorazione ad affresco proveniente dall'edificio delle Logge è tra gli esempi di I stile meglio rappresentati in ambito italico, soprattutto per la varietà e la qualità delle imitazioni marmoree (CAVARI, DONATI 2003, EAED. 2004 e in questo stesso fascicolo). Nel contesto popoloniense, al momento, ne sono stati identificati 18 diversi tipi, recuperati in ottime condizioni, con una straordinaria conservazione dei colori, che sono ancora molto brillanti, vivaci e soprattutto perfettamente leggibili (Tavv. III-V). Questo repertorio è stato organizzato con l'intento di riferire tali tipologie a reali litotipi, alcuni facilmente riconoscibili, altri non identificabili a causa della scarsità del campione ritrovato o per la poca fedeltà rispetto all'originale. Il catalogo non è ancora giunto ad una forma definitiva ed è suscettibile di future integrazioni che potranno intervenire con il proseguimento dell'indagine¹.

Alcuni dei marmi rappresentati a Populonia si ispirano a litotipi che non erano ancora in uso in ambito romano quando furono realizzati gli affreschi del complesso delle Logge; gli artigiani che vi hanno lavorato si sono quindi ispirati a marmi visti altrove o, più probabilmente, ad altre decorazioni di 'primo stile'.

1. *Brecce*

Tra le marmorizzazioni identificate si distinguono diverse tipologie; tra le più utilizzate è quella dei marmi brecciati, che sono per loro natura estremamente vari, numerosi, ricchi di colori forti e con inclusi di forme diverse: l'effetto coloristico che dovevano produrre in un complesso decorativo era sicuramente molto vivace e di grande impatto. Probabilmente è per questo che sono tra i preferiti nelle rappresentazioni pittoriche e si prestano anche ad essere modificati ed interpretati liberamente dai pittori, tanto che a volte si discostano talmente dal litotipo che ne risulta difficile l'identificazione.

¹ È ancora in corso la ricognizione dell'edito e l'analisi autoptica degli altri esempi di I stile attestati in territorio italico, nel tentativo di ricostruire il percorso evolutivo delle realizzazioni pittoriche ed eventualmente delle maestranze che le hanno realizzate.

1.1 BRECCIA PAVONAZZA DI EZINE

Fondo rosso che sfuma verso il rosa, inclusi rosso scuro e verdi, venature bianche (Tav. III, a). In questo caso l'imitazione pittorica è ben identificabile perché è abbastanza fedele al litotipo, costituito da inclusi di colore bianco e verdastro, con venature bianche e blu su fondo rosso. Questo marmo brecciato proviene dall'Asia Minore e precisamente dalla Troade; non sappiamo quando è stato introdotto nel mondo romano (GNOLI 1971, pp. 206; MIELSCH 1985, p. 50, tav. 12; GNOLI 1988, p. 220; BORGHINI 1992, p. 180).

1.2 BRECCIA FRUTTICOLOSA

Rappresentata in forma estremamente approssimativa e stilizzata: fondo rosa con inclusi circolari ed ovoidali di colore rosso, verde, bianco e blu (Tav. III, b). Il litotipo reale è costituito da frammenti arrotondati di diversi colori su fondo quasi sempre grigio o verde. È un marmo piuttosto raro; non sono noti il luogo di provenienza e la data di introduzione a Roma (GNOLI 1971, pp. 221-222; GNOLI 1988, p. 257; BORGHINI 1992, p. 172).

1.3 BRECCIA DEI CAETANI

Fondo bianco, inclusi verdi e rossi di forma più o meno circolare, dai contorni irregolari e indefiniti, e con venature di colore nero dall'andamento circolare (Tav. III, c). Il riferimento al litotipo non è immediato, poiché la marmorizzazione si discosta molto dall'originale. Se gli inclusi di colori diversi suggeriscono un'identificazione con una breccia policroma, il cemento bianco sembra indirizzare verso la Breccia policroma dei Caetani, caratterizzata, appunto, da cemento bianco ricco di ciottoli colorati di forma regolare e arrotondata. Di questa pietra, poco diffusa, non è noto il luogo di provenienza e il momento della sua introduzione a Roma (GNOLI 1971, pp. 216-217; ID. 1988, p. 251; BORGHINI 1992, p. 183).

1.4 BRECCIA NON IDENTIFICATA

Fondo grigio tendente al bianco, con venature nere che formano un reticolato, delineando inclusi circolari e ovoidali di diverse dimensioni (Tav. III, d). La qualità di realizzazione di questa breccia è mediocre, il disegno è molto semplice e poco realistico, anche se l'effetto brecciato è ben reso. Il litotipo non è identificabile, ma il disegno, reso attraverso il reticolato, appartiene ad una tipologia abbastanza frequente nella realizzazione delle breccie.

1.5 MARMO AFRICANO (*MARMOR LUCULLEUM*)

Fondo grigio-rosato e inclusi di varia forma e dimensione, resi con colori che vanno dai toni del rosa, al rosso, al giallo, all'arancio e grigio scuro (Tav.

III, e). Si tratta di un marmo facilmente identificabile poiché la rappresentazione pittorica si avvicina molto al litotipo reale. L'africano viene identificato come una breccia dal fondo nero, che a volte varia verso il grigio e il verde. Gli inclusi, di diverse dimensioni, sono prevalentemente bianchi, ma anche di altri colori come l'arancio, il rosa, il giallo, il blu; le varietà di minor pregio presentano un cemento con tonalità più chiare (LAZZARINI 2002, pp. 250-251). Questo fu uno tra i marmi più usati e apprezzati a Roma, come attestano Plinio (*n.h.*, XXXVI, 49) e Strabone (IX, 437), che ne descrivono l'ampia diffusione e l'impiego per l'ornamento di palazzi pubblici e privati (GNOLI 1971, pp. 147-151). Le cave, scoperte da Ballance nel 1966, erano situate vicino a Teos, nell'odierna Turchia, ma la grande richiesta di questa pietra ha portato nei secoli allo smantellamento dell'intera collina, sostituita oggi da un laghetto artificiale chiamato Karagöl (BORGHINI 1992, pp. 133-135). Il nome antico deriva dal nome del console L. Licino Lucullo (106-57 a.C.) che portò questo marmo a Roma nella prima metà del I secolo a.C. come bottino di guerra, insieme a molte altre ricchezze, e lo utilizzò per la costruzione della sua abitazione (Plinio, *n.h.*, XXXVI, 49; MIELSCH 1985, p. 54, tav. 13; GNOLI 1988, pp. 174-178; NAPOLEONE 2001, p. 48).

2. Alabastrì

L'altra 'classe' di marmi molto rappresentata nella decorazione di Populonia è quella degli alabastrì che, insieme alle brecce, sono generalmente i più riprodotti nelle pitture murali di I stile per il loro forte effetto coloristico. La loro imitazione indica anche la volontà di dare un tono raffinato e prestigioso all'ambiente.

2.1 ALABASTRO COTOGNINO (ALABASTRO EGIZIANO, *LAPIS ALABASTER*)

Fondo bianco-giallastro con venature ad andamento circolare leggermente più scure (Tav. III, f). L'alabastro cotognino è una varietà molto pregiata di alabastro, così detto per il colore dorato, simile a quello della mela cotogna. La pietra, che viene tagliata a contro, presenta una tessitura a bande circolari concentriche di diverse larghezze, color del miele, alternate ad altre di colore bianco o rosa, a volte con macchie o vene grigie (LAZZARINI 2002, pp. 241). Proviene da numerose cave ubicate lungo il corso del Nilo, la più importante delle quali è quella di Hatnub (BORGHINI 1992, p. 140). Secondo Gnoli, tuttavia, non tutti gli esemplari antichi provenivano dall'Egitto: altre cave si trovavano infatti nelle vicinanze di Damasco, in Siria, e in alcune zone dell'India, dell'Asia Minore e dell'Algeria (GNOLI 1971, pp. 186-187). L'alabastro cotognino fu largamente usato fin dall'epoca pre-dinastica in Egitto e fu anche tra le prime pietre ad essere sfruttata in Grecia, in Etruria e a Roma, dove l'introduzione

risale, secondo la testimonianza di Plinio (*n.h.*, XXXVI, 60), alla metà del I secolo a.C., probabilmente per piccoli oggetti di statuaria (MIELSCH 1985, p. 37; GNOLI 1988, pp. 215-218; BORGHINI 1992, pp. 140-141).

2.2 ALABASTRO NUVOLATO DI PALOMBARA

Fondo di colore bianco tendente al giallo e venature concentriche di colore giallo-marrone, bruno e nero (Tav. IV, a); l'imitazione di Populonia si avvicina molto al litotipo reale, caratterizzato da un fondo giallo o bianco e da venature e strati di diverse forme e colori, il più comune dei quali è il marrone, cui si aggiungono anche sfumature di giallo, grigio e bruno. La pietra prende nome dalla famosa villa seicentesca (la Villa di Palombara), nella quale furono ritrovati numerosi frammenti di diverse varietà di alabastri, tra cui questo. La sua provenienza è incerta; Gnoli l'attribuisce all'Asia Minore (GNOLI 1971, pp. 192-194), mentre Mielsch la dà per sconosciuta (MIELSCH 1985, pp. 38-39, tav. 2). Si suppone che la sua introduzione a Roma si dati nel II secolo a.C., ma non ci sono documenti che ci diano precise informazioni (GNOLI 1988, pp. 225-226; BORGHINI 1992, p. 148; NAPOLEONE 2001, p. 72).

2.3 ALABASTRO FIORITO

Liste concentriche di colore rosa, bianco, blu e rosso, dai colori molto vivi. Le varietà di colori e le forme delle liste sono molto numerose e danno vita a un'ampia gamma di disegni simili a fioriture (Tav. IV, b). Il nome alabastro fiorito è probabilmente una definizione generica che indica alabastri calcarei di diversa provenienza, ma con uguali caratteristiche. Si pensa quindi che ne possano esistere più varietà, e tra queste vi è certamente quella di provenienza egiziana, a cui è stata riferita l'imitazione populoniense. Per Borghini esistono diversi tipi di alabastro fiorito egiziano: a rosa, a occhi, a nuvole, listato (BORGHINI 1992, pp. 142-145) ed anche Gnoli ne individua più tipi, ad esempio a rosa (GNOLI 1971, pp. 192-193). L'imitazione è molto vicina al litotipo reale, che si distingue per essere opaco con liste, macchie o nuvole di vari colori: bianche, gialle, grigie, rosse, rosa e pavonazze. Come le altre varietà di alabastri, è molto probabile che questa pietra sia stata introdotta a Roma alla fine della Repubblica e abbia continuato ad essere usata fino al IV secolo d.C. (GNOLI 1988, pp. 223-225; MIELSCH 1985, p. 37, tav. 1; NAPOLEONE 2001, pp. 70-71).

2.4 ALABASTRO ROSSO (ALABASTRO DEL GEBEL OUST)

Caratterizzato da fitte venature concentriche, sfumate verso il rosso più intenso e il bordeaux, e da venature rosa, gialle, grigie e bianche (Tav. IV, c). L'alabastro rosso è così chiamato per il colore del fondo che si avvicina al

bordeaux e sfuma verso il rosa, ricco di onde e macchie giallo ocre e biancastre (BORGHINI 1992, pp. 146). Veniva estratto nella cava di Gebel Oust, situata 35 Km a sud di Tunisi, da cui ha acquisito il suo secondo nome. Sembra comparire a Roma in età tardoimperiale, anche se localmente era ampiamente diffuso già in precedenza (GNOLI 1971, p. 185; MIELSCH 1985, p. 40 tav. 3; GNOLI 1988, p. 227).

2.5 ALABASTRO NON IDENTIFICABILE

Fondo grigio scuro su cui sono dipinte venature circolari concentriche bianche e chiazze rosse (Tav. IV, d). I colori non corrispondono a nessun litotipo conosciuto. I frammenti ritrovati fino ad ora sono pochi, quindi probabilmente formavano un'unica lastra, forse realizzata variando in modo fantasioso i colori dell'alabastro cotognino, di cui rimane il motivo decorativo, formato da striature concentriche.

3. *Marmi policromi*

3.1 CIPOLLINO (*MARMOR CARYSTIUM*)

Fondo verde sul quale sono dipinte venature lineari e parallele di colore grigio (Tav. IV, e). La rappresentazione è estremamente simile al litotipo reale, il cui nome moderno è attribuito al fatto che, data la composizione calcarea delle venature, in cui si formano lunghi e spessi piani di mica, le fratture avvengono come se si sfogliassero gli strati di una cipolla. Questo marmo proveniva dall'Eubea meridionale, precisamente da cinque cave principali, collocate tra Styra e Carystos, tutte ben collegate ai centri urbani e ai punti d'imbarco. Ampiamente diffuso in età romana, pare che fosse in uso già in età cesariana, per poi continuare ad essere impiegato con grande continuità fino all'epoca bizantina (GNOLI 1971, pp. 154-156; MIELSCH 1985, p. 58. tav. 17; BORGHINI 1992, pp. 202-203; NAPOLEONE 2001, pp. 46-47; LAZZARINI 2002, pp. 257-258).

3.2 CIPOLLINO MARINO

Fondo verde sul quale è dipinta una fitta serie di venature parallele con andamento ondulato, di colore grigio (Tav. IV, f); alcuni frammenti sono dipinti su un fondo rosso uniforme. L'imitazione è molto vicina al litotipo reale, che è costituito da capillari vene flessuose di colore verde cupo, alternate a vene bianche tra loro parallele. La provenienza del marmo è molto probabilmente italiana, dalle Alpi Apuane (GNOLI 1971, p. 156; MIELSCH 1985, pp. 58-59, tav. 17; GNOLI 1988, p. 183; BORGHINI 1992, p. 206; BRUNO 2002, p. 289).

3.3 LUMACHELLA ROSSA (OCCHIO DI PAVONE)

Fondo di colore rosso intenso con pennellate semicircolari di colore bianco che ricordano gli inclusi conchigliari (Tav. V, a). Il litotipo imitato è caratterizzato da un cemento rosso con inclusi costituiti da conchiglie della specie *anomia ampulla* di forma circolare e di colore bianco, ma ve ne sono anche altre varietà, meno diffuse, dal fondo violaceo, avorio o rosato. Tutte le varietà presentano quantità variabili di gusci di rudiste, con sezioni diverse a seconda del loro orientamento all'interno del marmo, che proprio per la caratteristica forma degli inclusi ricorda la coda del pavone aperta, tanto da essere chiamato «occhio di pavone» dagli scalpellini romani (LAZZARINI 2002, pp. 251-253). Tradizionalmente si ritiene che questa lumachella provenga da una regione dell'Asia Minore, la Frigia, in particolare dalla zona lungo il corso del fiume Sagario (GNOLI 1971, pp. 179-180), anche se una recente ipotesi propende per una provenienza dalla Bitinia (LAZZARINI 2002, pp. 251-253). La circolazione in ambito romano – in particolare nei maggiori centri bizantini della Grecia e dell'Italia – si data in età tardoantica, giacché l'estrazione su ampia scala inizia solo a partire dal III secolo d.C., ma pare che lumachelle e pietre da costruzione conchigliari avessero localmente una discreta diffusione già a partire dal III secolo a.C. (MIELSCH 1985, p. 42, tav. 5; GNOLI 1988, p. 269; BORGHINI 1992, pp. 258-259).

4. *Marmi monocromi*

Sono infine presenti nella decorazione di I stile delle Logge imitazioni di marmi monocromi, caratterizzate da un colore uniforme all'interno del quale si rilevano, a volte, venature o sfumature.

4.1 GIALLO ANTICO DI NUMIDIA (*MARMOR NUMIDICUM*)

Fondo giallo uniforme, con leggere sfumature verso un giallo più intenso e l'arancione (Tav. V, b). È un marmo dalla grana molto fine, compatta e pura; nonostante la base sia sempre la stessa, le tonalità di colore variano dall'oro al giallo cupo e all'arancio, talvolta con venature giallo scure, rossastre o brune (LAZZARINI 2002, pp. 243-244). Come dice il nome, questa pietra proviene dalla Numidia e precisamente dalla cave tunisine delle tre colline di Chemtou (GNOLI 1971, pp. 139-141). Fu un marmo estremamente usato in ambito romano, specialmente nella penisola italiana, e fu anche uno dei primi ad essere introdotto a Roma: una delle prime attestazioni, secondo la testimonianza di Festo (*De verb.*), risale infatti al II secolo a.C., anche se, secondo le testimonianze di Plinio (*n.h.*, XXXVI, 49), il giallo antico entrò a Roma solo all'inizio del I secolo a.C. (MIELSCH 1985, p. 56, tav. 15; GNOLI 1988, pp. 166-168; BORGHINI 1992, pp. 214-215; NAPOLEONE 2001, pp. 39-42).

4.2 ROSSO ANTICO (*MARMOR TAENARIUM*)

Colore rosso intenso e uniforme, il cui tono, nei numerosi frammenti rinvenuti, è quasi sempre lo stesso (Tav. V, c): solo raramente si riscontrano leggere variazioni cromatiche. In alcuni frammenti l'intonaco rosso è stato steso su uno strato di colore giallo intenso, che dona al rosso un tono più brillante e vivace. Il rosso antico è un marmo dalla grana molto fine, che presenta numerose variazioni di tonalità, dal rosso molto intenso, quasi color sangue o violaceo, a toni più slavati e tenui, vicini al rosa. Sono spesso presenti al suo interno venature bianche e nere e macchie bianche o grigie che, a seconda della quantità, rendono il marmo più o meno pregiato (BORGHINI 1992, pp. 288). È uno dei marmi che ha avuto maggiore diffusione, non tanto come quantità, quanto come dislocazione: è stato infatti ritrovato nei luoghi più diversi e lontani dell'impero romano (LAZZARINI 2002, p. 256). Come dice il nome stesso, proviene da Capo Tanaro nel sud del Peloponneso. Questo marmo fu estremamente diffuso a Roma, dove fu introdotto già in epoca tardorepubblicana (GNOLI 1971, pp. 161-164; MIELSCH 1985, p. 59, tav. 17; GNOLI 1988, pp. 187-191; NAPOLEONE 2001, pp. 42-46).

4.3 BIGIO ANTICO

Fondo di colore grigio che generalmente si presenta con tono uniforme, solo in qualche caso si riscontrano leggere striature verso un tono più chiaro (Tav. V, d). Il litotipo reale è costituito da un fondo il cui colore è dato dall'unione di bianco e nero, talvolta distinti in macchie, liste e onde (GNOLI 1971, pp. 152-153). Proviene da più località della costa e delle isole dell'Asia Minore, fra cui Rodi, Teos, Cos, Lesbo, Mileto. L'introduzione a Roma risale all'età Flavia, ma la massima diffusione si ebbe in età tarda (MIELSCH 1985, p. 59, tav. 18; GNOLI 1988, pp. 179-180; BORGHINI 1992, pp. 158-159).

4.4 NERO ANTICO (*LAPIS NIGER*)

Colore nero intenso e uniforme (Tav. V, e). Il litotipo reale si presenta come un marmo dalla grana molto fine e pura, interrotta solo da pochi e piccoli capillari biancastri o giallognoli. Nell'antichità furono usati molti marmi neri, con uguali caratteristiche estetiche, ma di diversa provenienza, accertabile solo attraverso analisi di laboratorio, tutte chiamate *lapides nigri* dagli scarpellini romani (LAZZARINI 2002, p. 244). L'attribuzione di questa imitazione marmorea al nero antico si basa sul fatto che questo era uno dei più usati e conosciuti tra i marmi neri. Di provenienza tunisina, esattamente da Gebel Azeiza, fu tra i primi marmi ad essere introdotto in ambito romano, giacché ne è attestato l'uso già in età tardorepubblicana (GNOLI 1971, pp.

166-167). Molto diffuso, veniva usato soprattutto come elemento architettonico per piccole colonne, mezzane e lastre, ma anche per piccole sculture (MIELSCH 1985, p. 57, tav. 16; GNOLI 1988, pp. 193-194; BORGHINI 1992, pp. 254-255).

4.5 MARMO NON IDENTIFICABILE

Fondo rosa uniforme con sopradipinture bianche, evanescenti, il cui motivo decorativo non è riconoscibile (Tav. V, f).

LISA BARTALI

Bibliografia

- G. BORGHINI (a cura di), 1992, *Marmi antichi*, Roma.
- M. BRUNO, 2002, *Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usate nell'antichità*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma Imperiale*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Venezia, pp. 277-290.
- F. CAVARI, F. DONATI, 2002, *Gli intonaci dipinti provenienti dallo scavo dell'Acropoli di Populonia (Saggio III, 2000)*, in F. CAMBI, D. MANACORDA (a cura di), *Materiali per Populonia*, Firenze, pp. 167-182.
- F. CAVARI, F. DONATI, 2004, *Nuovi elementi della decorazione parietale in I stile dall'acropoli di Populonia*, in M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 3*, Firenze, pp. 89-105.
- R. GNOLI, 1971, *Marmora Romana*, Roma.
- L. LAZZARINI, 2002, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai romani*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma Imperiale*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Venezia, pp. 223-265.
- H. MIELSCH, 1985, *Buntmarmor aus Rom in Antikenmuseum Berlin*, Berlin.
- C. NAPOLEONE (a cura di), 2001, *Delle Pietre Antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*, Milano.